

L'intervento

La necessità di riformare le politiche attive sul lavoro

Luigi Tivelli

Gia Montesquieu nell'Esprit des Lois scriveva che "le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie". Sembra un po' l'autobiografia dell'attività legislativa dei governi e del parlamento italiano che hanno sfornato nel tempo migliaia e migliaia di leggi spesso e in vari casi inutili, dimenticando talvolta quelle necessarie. Se c'è da tempo una normativa necessaria è quella sulla politica attiva del lavoro, finalizzata a una gestione più efficace del mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda chi deve passare dalla disoccupazione a nuove forme di occupazione. Questo Mario Draghi lo ha compreso inserendo l'esigenza di una nuova normativa sulla politica attiva del lavoro nel Pnrr. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza mobilita 4 miliardi di euro per introdurre un sistema di politiche attive in senso stretto. Cioè di servizi per aiutare chi ha perso il lavoro a trovarne un altro.

Non è ancora chiaro né come saranno utilizzate queste risorse né per realizzare cosa. Si parla genericamente di una "garanzia di occupabilità" dei lavoratori non meglio definita. Prima, l'assegno di ricollocazione riguardava solo i percettori di reddito di cittadinanza, e tutti conosciamo i limiti del reddito di cittadinanza e la presenza anche di percettori che non ne avrebbero titolo. In teoria, quest'anno sarebbe stato esteso, però solo sulla carta (e pochissimi lo sanno) a cassa integrati e percettori di Naspi, l'assegno di disoccupazione. Purtroppo sin qui

ipoteche sindacali, pregiudiziali, ideologiche e una certa esitazione del ministro del lavoro hanno comportato il rinvio dell'adozione di una seria, concreta e moderna politica attiva del lavoro, che al posto della rigida tutela dei singoli posti di lavoro preveda una tutela dinamica e flessibile del lavoro.

La posizione più seria su questa materia credo di poter dire sia quella espressa nei giorni scorsi da Carlo Bonomi, Presidente di Confindustria, in una lettera inviata a tutte le associazioni territoriali che però non ha avuto, per quanto sembra, molto seguito né la dovuta attenzione da parte delle autorità di governo nel settore del lavoro. Il Presidente di Confindustria propone in primo luogo una "nuova chiara condizionalità" per il mantenimento dell'assegno di disoccupazione che dovrebbe essere tolto a chi si rifiuta di aggiornare le competenze tramite corsi di formazione, mentre oggi viene tolto solo a chi rifiuta eventuali offerte di lavoro. Questo inserimento della formazione dei lavoratori in disoccupazione come condizionalità è un elemento molto importante ai fini di un miglior funzionamento del mercato del lavoro in relazione ai soggetti in disoccupazione. Quanto alla materia delle politiche attive del lavoro nel senso stretto, Bonomi parla della necessità di introdurre una competizione alla pari tra Centri per l'impiego pubblico e Agenzie private per il lavoro nell'offerta delle politiche attive. Un passaggio molto importante, su cui ci sono da sempre esitazioni da parte della sinistra di cui è

espressione l'attuale Ministro del lavoro, perché il lavoratore deve avere la libertà di scegliere a chi rivolgersi per ottenere i migliori risultati sul fronte della ricollocazione. Riconoscere pari dignità, come chiede il Presidente di Confindustria, ai centri per l'impiego pubblici, che sin qui hanno dato prove molto limitate e che intermediano una parte veramente esigua del rapporto tra domanda e offerta di lavoro e le agenzie private, che hanno una conoscenza più diretta rispetto ai centri pubblici della domanda di lavoro, è una scelta fondamentale. Pesa poi su questa problematica l'irrisolta questione dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, che anche per le scelte operate a suo tempo dal ministro del lavoro Di Maio di metterci a capo un professionista americano che nulla conosceva della situazione italiana e che poi ha dovuto passare la mano, ha dato sin qui pessime prove. Eppure, come avviene nei Paesi europei che meglio hanno impostato la gestione del mercato del lavoro e delle politiche attive, il ruolo di una seria Agenzia nazionale per le politiche attive sarebbe cruciale. In questa fase, è in a questo punto si spera che anche l'Italia possa disporre finalmente di una vera agenzia per le politiche attive, per contribuire a dare una seria attuazione concreta ai 4 miliardi previsti dal Pnrr. La mancanza di una seria politica attiva del lavoro e di un ruolo guida dell'Anpal fin qui è anche uno dei vari regali avvelenati datici una ventina di anni fa da quella riforma costituzionale del cosiddetto federalismo regionale, essendo quella del lavoro materia concorrente tra Stato e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

